

Un disastro già visto proprio dieci anni fa

L'esondazione fece 150 miliardi di danni. Nessun colpevole: il Magistrato alle Acque prima condannato, poi assolto

Per secoli - da quando venne realizzato dalla Serenissima, che sempre ebbe un occhio di riguardo per la tutela dell'ambiente - il Muson dei Sassi ha svolto egregiamente tra Asolo e la confluenza nel Brenta a Cadoneghe la funzione di far defluire l'acqua che scende dalla pedemontana trevigiana. Ma la moderna cementificazione, cui troppo spesso si è aggiunta l'incuria degli enti preposti alla gestione e manutenzione dei corsi d'acqua, ha messo a dura prova il canale dal temperamento sovente capriccioso. Nell'estate 1996, i consorzi di bonifica territoriali diedero la colpa dei frequenti allagamenti alla miriade di canali secondarie, spesso interrate, che attraversano i centri abitati. Nell'inverno dell'anno successivo il Muson diede qualche pericolosa avvisaglia, tracimando a nord di Loreggia, in località Boscalto. Ma non toccò le case, limitandosi ad esondare nella campagna. Il canale attese pazientemente che finalmente venisse attuata quella necessaria manutenzione degli argini, peraltro indeboliti dalla folta popolazione di nutrie, rimandata per troppo tempo.

Finché il 7 ottobre 1998 perse la pazienza. La furia dell'acqua divorò in un boccone una quindicina di metri di terrapieno. E il fiume entrò in casa. Mezza Loreggia allagata. Oltre duecento abitazioni a mollo, danni per almeno 150 miliardi delle vecchie lire per strade interrotte, ponti crollati, linee elettriche e telefoniche fuori uso. I vigili del fuoco evacuarono una sessantina di persone, mentre altre duecento si allontanarono da casa per precauzione. E solo dopo che l'irreparabile era accaduto il Magistrato alle Acque si degnò di far sapere alla cittadinanza che quanto prima avrebbe provveduto ad un intervento di pulizia degli argini, essendo tra gli interventi indicati come

prioritari ma ancora in attesa di finanziamento da parte del ministero dei Lavori Pubblici.

Passarono tre anni e arrivarono anche i soldi per il risarcimento dei danni, liquidati in misura del sessanta per cento - con una franchigia di 5 milioni - a 132 residenti, per un importo complessivo di 2 miliardi 309 milioni. Poco più di un miliardo, invece, la somma liquidata a 19 aziende della zona danneggiate dall'esondazione.

Ma su quell'alluvione, che sarebbe potuta essere prevedibile visti i ripetuti segnali giunti puntualmente ad ogni piovasco di stagione, venne avviata un'inchiesta dalla Procura della Repubblica. Toccò all'allora pubblico ministero Antonino Cappelleri, sul cui tavolo era approdato l'esposto di un drappello di cittadini, cercare le eventuali responsabilità nell'inondazione che oltre ai danni mise in pericolo la pubblica incolumità. E il sostituto procuratore puntò l'indice accusatore contro il Magistrato alle Acque nella figura del presidente pro tempore del provveditorato regionale. Venne affidata una perizia a tre esperti che tirarono in ballo la massiccia cementificazione prodotta dall'urbanizzazione selvaggia e dai piani regolatori adottati dagli enti locali. Ma il Magistrato alle Acque avrebbe dovuto rendersi conto delle situazioni di pericolo create nell'equilibrio idrogeologico. L'inchiesta approdò al processo nell'ottobre 2001, nella sezione staccata del tribunale di Cittadella, che si concluse nel maggio successivo con la condanna del presidente del provveditorato regionale a otto mesi di reclusione e al risarcimento a favore di una quarantina di residenti che si erano costituiti parte civile. Ma nel luglio 2003 la Corte d'appello rovesciò la sentenza di primo grado, assolvendo il dirigente e lasciando quel disastro senza colpevoli.

Gabriele Coltro

LE CIFRE

Quaranta squadre al lavoro su un fronte di due chilometri

Le prime cifre del disastro. I Vigili del fuoco hanno mobilitato una ventina di squadre per un totale di cinquanta uomini. In appoggio al comando provinciale padovano sono giunti pompieri da Verona, Venezia, Rovigo e Vicenza. Impiegata anche la speciale squadra Saf. Utilizzate barche piatte in grado di navigare anche in acque poco profonde e un mezzo anfibia. La Protezione civile dell'Unione Camposampierese, coordinata da Vittorio Caracuta, è diventata operativa alle cinque del mattino con quindici squadre alle quali si sono aggiunte nel pomeriggio altri cinque gruppi di Vigonza, Campodarsego e Cadoneghe. L'area allagata dall'esondazione si estende per circa due chilometri. Sono 180 le abitazioni colpite dall'alluvione. La falla sull'argine, lunga una quindicina di metri, è stata tappata dal Genio Civile. L'acqua dovrebbe defluire in ventiquattr'ore.

COLDIRETTI

«Un'emergenza annunciata»

Danneggiate le colture di colza e del radicchio trevigiano

Ad una prima stima effettuata dai tecnici dell'ufficio zona di Coldiretti a Camposampiero ad avere la peggio sono le colture di colza e gli ortaggi come il prezioso radicchio di Treviso, prodotto in grande quantità proprio a Loreggia e dintorni. In questo periodo buona parte delle aree agricole sono libere da coltivazioni e i campi sono tenuti "a riposo", in attesa delle prossime semine. Un fatto, questo, che contribuisce a limitare i danni almeno per le colture in campo. Ciò non toglie che quella di ieri sia un'emergenza annunciata da tempo proprio in quest'area, considerata a forte rischio idraulico e per questo bisognosa di radicali interventi strutturali. A limitare i danni, per quanto possibile, ci ha pensato il Consorzio di Bonifica Sinistra Medio Brenta che attraverso una serie di manovre idrauliche è riuscito a convogliare l'acqua fuoriuscita dal Muson nella rete di scolo locale, facendola defluire anche nel

Muson Vecchio. Ma questo non basta.

«Più e più volte - afferma il direttore di Coldiretti, Walter Luchetta - abbiamo segnalato al Genio Civile e a tutti gli enti coinvolti nella salvaguardia del territorio la necessità di risolvere il problema alla radice con un intervento sugli argini del Muson. Finora le opere più importanti si sono concentrate dalle porte di Padova a Camposampiero, mentre più a nord ci si è limitati ad interventi tampone che non permettono di mettere in sicurezza l'area. Il Consorzio di Bonifica di recente è intervenuto sulla rete idraulica di propria competenza con investimenti notevoli, ma serve una visione più ampia e un maggiore impegno di risorse se vogliamo veramente mettere in sicurezza il nostro territorio».

La progressiva e inarrestabile urbanizzazione, che ha via via sottratto terreno agricolo, rende potenzialmente pericolosa ogni precipitazione di media intensità. Sul terreno urbanizzato in-

fatti l'acqua scorre molto più velocemente che in aperta campagna e va a riempire nel giro di poche ore i corsi d'acqua. «Le conseguenze le sperimentiamo oggi a Loreggia. Mentre in aperta campagna e nelle zone rurali l'acqua viene assorbita dal terreno e convogliata nei canali e nei fossi, nelle aree industriali e in città l'acqua, trovando una pressoché totale impermeabilizzazione ha un impatto fino a venti volte superiore riversandosi sulle strade, negli scantinati e nelle zone più basse, con le conseguenze che tutti conosciamo. I nostri canali e fossi sono secchi d'estate, quando servirebbe acqua per l'irrigazione, e straripano ad ogni pioggia, invece che favorire il deflusso delle acque. Questo perché finora è mancata una seria pianificazione del territorio e della rete idrica che lo attraversa. E soprattutto perché non viene tangibilmente riconosciuto il ruolo di presidio e di tutela del territorio da parte delle imprese agricole».